Scrittori e scritti cristiani nel (e dal) Basso-Danubio prima dell'apparizione dell'alfabeto cirillico

L'autore dell'articolo, NESTOR VORNICESCU, è dottore in storia, membro della Commissione Internazionale di Storia comparata e membro dell'Associazione degli storici Europei.

SEGUITO DEL NUMERO PRECEDENTE

IN NICETA DI REMESIANA, svolse la sua ricca attività letteraria, missionaria tra i Daco-Romani del Danubio tra il IV e V sec. Diffusi in una vasta area danubiana, sulle due rive, i suoi scritti, elaborati in latino, furono menzionati in modo elogiativo da due storiografi di fama come Gennade di Marsiglia e Cassiodoro. Tra le sue opere ricordiamo: «Libelli Instruction», «De Vigiliis», «De Psalmoniae bono», in cui egli cita anche opere di San Cipriano di Cartagine, «Ad Donatum», «De diversis appellationibus», «Te Deum laudamus». Con le opere di alto livello intellettuale e morale che insegnano doveri liturgici nati da una autentica pedagogia cristiana, con la sua attività missionaria e le sue azioni esemplari egli ha svolto un ruolo di primissimo piano nella storia della cristianizzazione dei popoli delle regioni daco-romane del Basso-Danubio e nella storia del cristianesimo in generale. La sua opera non ha trovato soltanto una missione catechetica, ma anche una destinazione polemica contro gli Eresiarchi, essendo egli in difesa costante della dottrina Niceana del Lagos.

IL BEATO GIOVANNI, VESCOVO DI TOMI, partecipò nel V secolo con i suoi scritti, alle dispute cristologiche. Marius Mercator sottolineava elogiando il valore delle sue opere, e raccomandando a tutti coloro che vogliono edificarsi a proposito delle eresie di Nestore e Eutiche i «Sermones beatissimi Patris Ioannis Tomitanae urbis episcopi provinciae Scythiae». Alcuni frammenti delle sue opere sono stati identificati nel nostro secolo. Scrisse in latino e fece adattamenti e traduzioni di scrittori greci come Teodoro di Mopsueste, Teodoreto di Ciro, Euterio di Tiana ecc. Partecipò ad un Sinodo locale a Costantinopoli nell'anno 448-449, distinguendosi come un apologeta dell'ortodossia. L'autore del documento «Collectio Pallatina» fa ricorso alla sua autorità patristica.

NEL VENERANDO VESCOVO TEOTIMO II DI TOMI ci è rimasta una epistola indirizzata all'imperatore Leone I di Costantinopoli datata 458 e redatta in latino in nome della chiesa della Dacia Pontica. L'autore sostiene ciò che è stato integralmente deciso e ultimato dai Santi Padri al Sinodo di Calcedonia. L'epistola è scritta con spirito perfettamente irenico.

Nei primi decenni del VI secolo, affianco al generale Vitalliano, agli imperatori Giustino e Giustiniano, per le controverse teologie dedicate alla salvaguardia delle decisioni di Calcedonia, si trovano anche ***i Monaci Sciti di Dobrogea*** di cui il più importante è ***Giovanni Massenzio***. Questi venerandi monaci daco-romani si rivelano attivissimi nel campo degli scritti apologetici e polemici tanto in Oriente che in Occidente. Si fanno notare per la formulazione dell'idea teopascita cioè che ***l'Uno della Santa Trinità, il Figlio, ha sofferto per noi uomini, unendo il cielo alla terra in un solo contesto (terreno-divino).*** I monaci sciti ebbero un ruolo importante nella vita spirituale, culturale e sociale della Dacia Pontica. Il loro atteggiamento e le loro opere riflettevano contemporaneamente la coscienza della loro latinità in quanto Traco-Meso-Romani di lingua latina e la loro avversione contro i monofisiti, combattendo al fianco di Vitalliano contro gli abusi del potere bizantino.

Nel 519 e 520, il venerando ecumene Giovanni Massenzio elaborò in latino gli scritti: «Libellus fidei», «Capitula contra nestorianos e pelagianos», «Professio brevissima», «Brevissima adnotationis ratio verbi Dei ad Propriam carnem», «Responsio contra acephalos», «Dialogus contra nestorianos», «Responsio adversus Hormisdae». M. Cappuyns è del parere che egli fosse anche l'autore dei «Capitoli Araussicanae» del 529.

Le sue confessioni di fede attestano la profondità e la superiorità del suo pensiero teologico di rara concisione e precisione razionale, con argomentazioni logiche e una perfetta dialettica concernente il rapporto tra il divino e l'umano.

www.cimec.ro

I ***monaci sciti Pietro il Diacono, Giovanni il Monaco, Leonzio il Monaco*** e ***Giovanni il Lettore*** scrissero una epistola di 6 capitoli conosciuta nella letteratura di specialità con titolo di «Epistula Scytharum Monacorum ad Episcopos», nella quale veniva manifestata la loro concezione sulla incarnazione di Dio, epistola che essi inviarono al Vescovo Fulgenzio e ad altri africani incontrati in Sardegna esiliati dal re dei Vandali Trasamundo.
L'epistola si fondava sugli scritti di San Cirillo d'Alessandria sugli «Anathematismes» III e XII.

I ***succitato Leonzio il Monaco*** è stato identificato con *Leonzio detto di Bisanzio* in parecchi studi specialistici condotti da Looks, J.P. Junglas, V. Ermoni, Krumbacher, Jirecek, J. Tixeront, I.G. Coman, I.I. Russu (questi ultimi due della Romania). Si conoscono tre dei suoi scritti indirizzati «Agli Orientali»: 1) «Contro i Nestoriani e gli Eutichiani»; 2) «Rifiuto delle argomentazioni di Severo» e 3) «30 tesi contro Severo», redatti tra il 536 e il 543. Considerato il più grande specialista nelle controversie teologiche di quel secolo, continuò sviluppando le idee della sua opera e del pensiero teologico di San Giovanni Cassiano e soprattutto del Venerando Giovanni Massenzio. Creò la teoria dell'***INIPOSTASI***, elaborando una formula felice per problemi difficili di cui si sarebbero serviti, in maniera ispirata, altri scrittori patristici come San Massimo il Confessore e San Giovanni Damasceno.

U***n secolo dopo la morte di San Giovanni Cassiano, il Venerando Dionigi l'Esiguo***, seguì la sua strada e le sue preoccupazioni con altrettanto merito. Nato ed educato spriritualmente nella Scitia Minore, viaggiò in Oriente, perfezionò tanto il suo greco, per cui, in seguito, come specialista di greco e latino venne chiamato a Roma. Morì a Vivarium verso il 540-545. Cassiodoro, suo collega, cattedratico di dialettica a Vivarium, lo considerava maestro nella letteratura classica, capace di tradurre correntemente in entrambe le lingue. «Era di origine scita, ma dai modi evidentemente romani».

La sua opera consiste in un gran numero di traduzioni dal greco in latino per i suoi fratelli di Scitia, per quelli di Roma e dell'Occidente. Compose una antologia di testi patristici: «Exempla Sanctorum Patrum». Scrisse opere dedicate alla Cronologia, stabilendo l'Era Cristiana. La sua vasta erudizione era unanimamente riconosciuta. Tra le sue traduzioni dal greco e dal latino si citano: «La penitenza miracolosa di Santa Taisia», «La vita di San Pacomio», «Il racconto della scoperta della testa di San Giovanni Battista», «Gli anatematismi di San Cirillo d'Alessandria» e la «Lettera Sinodale» del 430 dello stesso santo, «Il Tomo agli armeni» di San Proclo, patriarca di Costantinopoli, «De Creazione homini» di San Gregorio di Nysse. Tradusse in due "edizioni-versioni" «I Canoni dei Sinodi Eccumenici» e di qualche sinodo locale e pubblicò anche i «Decreti Pontificali».

Le sue opere di cronologia sono: «Liber de Paschate», «Argumenta Paschalia» e «De ratione Paschae».

Con la stessa ammirazione che gli aveva tributata Cassiodoro, così, un ricercatore accorto come Don Ambrosio Amelli, vede in lui «il maestro veterano della cattedra di dialettica», affermando che si può a questo titolo considerarlo come «un altro Geronimo (Hieronymus) del suo secolo».

L VESCOVO VALENTINIANO DI TOMI del VI secolo si accomuna ai suddetti ecclesiastici per le pagine da lui redatte in latino, di cui, particolarmente importante, una epistola scritta nel fuoco della controversia scoppiata allora a Costantinopoli, a proposito della condanna imperiale dei «Tre Capitoli» (cioè sulla persona e sull'opera di Teodoro di Mopsueste, alcuni scritti di Teodoro di Ciro e una epistola di Ibas di Edessa).

L'epistola era indirizzata al papa Vigilio che aveva redatto a questo proposito l'atto intitolato «Judicatum» nel 548. L'epistola di Valentiniano non ci è pervenuta ma si è conservata la lettera papale della risposta inviata a Tomi il 8 marzo 550. Si può dedurre il contenuto dell'epistola in questione dall'inquietudine espressa dal Vescovo Valentiniano e dalla sua Chiesa daco-romana a proposito della salvaguardia della fede ortodossa. Il papa Vigilio si rivolgeva a lui con la formula «Dilectissimo fratri Valentiniano de Tomis provinciae Scythae» che non era soltanto una semplice formula protocollare per cui, insieme al contenuto del messaggio si comprovava che Valentiniano era una figura prestigiosa nel mondo cristiano dell'epoca.

Incontestabile il fatto che, parallelamente a un gran numero di questi scritti patristici circolanti in quell'epoca e dopo nel territorio dell'antica Dacia, siano stati tradotti ed elaborati, e, vi abbiano circolato testi biblici, liturgici, canonici e probabilmente altri ancora.
In tal senso, se ad Axiopoli nel 303 con San Dacio, furono martirizzati i Santi Cirillo e Cindea e si è attestato che la loro memoria entrò nel culto prima in loco, successivamente in un'area più vasta, allora è plausibile che sia stato scritto anche il racconto della loro passione. D'altronde, altri arcivescovi rinomati di Tomi, di diverse città danubiane o delle zone limitrofe, saranno stati anch'essi autori di importanti scritti religiosi o di corrispondenza edificanti che, disgraziatamente, non si sono conservati.

Come è ovvio, gli scrittori protoromeni redassero per la maggior parte le loro opere in latino come era successo all'inizio e anche più tardi con la letteratura italiana, francese, perfino tedesca di influenza latina, nell'epoca medievale.

www.cimec.ro

Nella cultura Daco-Romana, questi scritti del Basso-Danubio hanno fatto si che larghi strati di popolazione si adattassero alla lingua latina e che si conservasse l'idea, fino ai nostri giorni, della continuità e dell'unità del popolo romeno e della nostra chiesa.

Con le loro opere, gli scrittori patristici contribuirono all'eleganza dell'espressione della lingua latina della Romania Orientale e della Dacia, lingua capace di esprimere le sottigliezze di un pensiero evoluto. Per esempio ***Niceta di Remesiana***, con la sua «Teologia», che non è dotta, ma sostanziale e chiarissima, espresse una sintesi della teologia Orientale e quella Occidentale.

Personalità missionaria di prim'ordine nel IV secolo, si preoccupò per il metodo di comunicazione cristiana e elaborò un'opera catechetica sistematica.

Per il nostro popolo antico del Danubio e del Ponto Eusino, compì una notevole funzione ecumenica creando un luminoso ponte d'amore tra le chiese Daco-Romana antica, d'origine orientale bizantina e le chiese occidentali «soprattutto quelle di Roma e di Nola» (Prof. dot. I.G. Coman). La sua opera è «un monumento d'arte catechetica» (O. Bardenhewen). Il latino patristico che egli adotta qui, nelle provincie danubiane, dimostra un'arte elevata essendo egli probabilmente originario delle regioni della Dacia. (Jacques Zeiller, W.A. Patin, I.G. Coman). In questa conclusione, non dimentichiamo di sottolineare almeno la personalità di ***Teotimo II di Tomi***, la cui celebre ***Epistola*** si inserisce nel contesto delle dispute cristologiche come una replica energica e degna di trovare il suo posto tra le più notevoli pagine patristiche che sono state scritte su questo tema.

Con un ruolo primordiale nella lunga storia della cultura romena scritta, questi lavori e i loro celebri autori hanno contribuito in maniera attiva e rappresentativa alla costituzione e all'espressione del patrimonio spirituale daco-romano-cristiano, fino all'apparizione dell'alfabeto cirillico.

Hanno contribuito all'universalismo della spiritualità daco-romana che trovò un'espressione prestigiosa negli scritti come quelli di ***Giovanni Cassiano*** e ***Dionigi l'Esiguo***, coltivando la comunicazione specifica al più elevato livello, una trasfusione reciproca di elementi spirituali tra le due vaste aree europee: l'oriente e l'occidente.

Questi scritti parlano d'uno spazio di cultura cristiana e della diffusione di questa cultura nella geografia della Romania Orientale e presso il popolo romeno nato dalla sintesi daco-romana-cristiana. In quell'epoca misero in contatto il mondo daco-romano con l'Europa ma anche con una parte dell'Asia e dell'Africa creando anche una unità spirituale nell'orizzonte europeo e integrando gli antenati dei romeni nella spiritualità di tre continenti. (I.G. Coman)

Questi scrittori patristici – con i loro scritti di alto valore teologico e pedagogico – hanno direttamente influenzato la struttura della fisionomia morale e del carattere spirituale del nostro popolo.

Hanno altresì contribuito alla strutturazione della lingua protoromena, lingua neolatina, la cui terminologia cristiana è latina. Un abile ricercatore romeno, lo storico R. Vulpe afferma che la lingua romena è perfino «più latina» di quella della chiesa italiana, spagnola e francese. In conclusione, metteremo in evidenza anche il valore ecumenico degli scritti di questi autori patristici della regione danubiana che contribuirono alla salvaguardia dell'unità di fede, alla promozione dell'ecumenicità primaria. Il loro «***Ethos***» missionario ebbe in pemanenza come fonte la comunione tra gli autori daco-romani, gli scrittori provenienti dal Basso-Danubio e i grandi Padri della Chiesa: San Basilio il Grande, Giovanni Crisostomo ecc.

Niceta di Remesiana mantenne un vigoroso legame tradizionale tra la Dacia, l'Iliria e l'Italia e i Vescovi di Tomi con l'arcivescovo di Costantinopoli, col fermo proposito di difendere l'unità cristiana. I testi patristici circolarono dopo il VI e VII secolo tanto in latino e in greco che nella lingua protoromena, questa lingua romena nascente del Medio Evo, che ha rappresentato una espressione della prima sintesi linguistica daco-romena senza la quale non ci sarebbe stata continuità della lingua romena in quanto lingua neolatina, così vigorosa in questi testi cristiani, lingua piena di chiarezza e sfumature semantiche che più tardi avrebbe conosciuto uno scambio reciproco di influenze con il vecchio slavone diffuso per scritto nell'aria ortodossa all'inizio con i Santi Cirillo e Metodio, creatori dell'alfabeto cirillico.

Nestor Vornicescu

www.cimec.ro